

A T T O  
S C E N A I X.  
MEROPE, e POLIDORO.

*Mer.* Sei tu fedele  
Mio Polidoro?  
*Pol.* Sì.  
*Mer.* Dov' è mio figlio?  
Mi rechi vita, o morte?  
*Pol.* Ah, mia Regina!  
Sdegnò quell' alma grande  
Benchè ignota a sé stessa  
Il mio rustico tetto;  
Nè frenarla potei. Sono due lune,  
Che il diletto Timante  
Io ricerco, ma invan.  
*Mer.* Così mi rendi  
Il prezioso pegno  
Che al tuo braccio affidai?  
*Pol.* Che far potea?  
Io ti giuro . . .  
*Mer.* Ah, chi sa, se il figlio mio  
Più rivedrò! Chi sa, che non sia desso  
Quel, che presso al Pamiso  
Rimase estinto in questo dì!  
*Pol.* Che intendo!  
Presso al Pamiso? Oh De

Questa fascia conosci?  
*Mer.* Oh vista! E' questa  
La fascia di Timante . . .  
Ella è di fresco sangue, oh Dio, stillante!  
*Pol.* Là del Pamiso in riva  
Io la trovai.  
*Mer.* Misera me! L'uccise  
Quel perfido stranier, che a me poc' anzi  
Tiro di sangue istesso  
Da Polifonte si mandò . . . Ma dove  
Or sono i Fidi miei?  
Per punire i delitti  
Dalla Terra, e dal Ciel che più s'aspetta?

## S C E N A X.

ADRASTO, ISMENE, Donzelle, Seguaci di  
Merope, Guardie, e detti.

*Adr.* Mia Regina, che vuoi?  
*Ism.* Parla.  
*Mer.* Vendetta.  
*Adr.* Vendetta! Contro chi? Spiegati, imponi.  
Ah, tutto il sangue mio  
A spargere per te pronto son'io.  
*Mer.* Io più madre non son. Per man d'un vile



*M*

*No 20.*

*N. 245.*

# LA MEROPE

*M.C.F.P.*

DRAMMA SERIO PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI REGGIO

# LA FIERA

DELL' ANNO MDCCCHL.



REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO.

LB. 0267.4  
00431

PERSONAGGI <sup>5</sup>

MEROPE Regina de' Messeni, Vedova di Cres-  
fonte

*ROSALINDA GROSSI SILVA*

TIMANTE figlio di Merope sotto nome d'Egisto  
*ANTONIO BALELLI*

POLIFONTE Tiranno

*FRANCESCO FIORINI*

ADRASTO Generale de' Messeni, confidente di  
Merope

*GASPARE MARTINELLI*

ISMENE Principessa confidente di Merope

*ANNA SAVINELLI*

NEARCO Generale, confidente di Polifonte

*GIUSEPPE GIUSTI*

POLIDORO Ajo di Timante sotto nome d'Eu-  
femio

*GIUSEPPE CARRI*

- Coro ) Di nobili Donzelle amiche di Merope.  
      ) Di Guerrieri seguaci di Merope.  
      ) Di Guerrieri seguaci di Polifonte.  
      ) Di Popolo di Messene.

*Direttore de' medesimi*

Maestro Bartolommeo Martelli Reggiano.

COMPARSE

Ombra di Cresfonte.

Gran Sacerdote d'Ercole.

Ministri del Tempio d'Ercole.

Guardie di Merope.

Guardie di Polifonte.

*La Scena si finge nella Reggia di Messene.*

## I BALLI

*Il primo de' quali è intitolato*

IL CO: D' ESSEX, OSSIA ELOISA, E ROBERTO

Sono inventati, e diretti da Giuseppe Derossy

*Primi Ballerini assoluti*

Giuseppe Derossy sud. Celestina Viganò Derossy

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Rafaello	Antonio	Giuseppe
Ferlotti	Sichera	Coppini
Geltrude Danunzio		Maria Coppini

*Altri primi Grotteschi*

Camillo	Carolina	Michele
Bettini	Ferlotti	Ghinazzi

*Corpo di Ballo del Concerto*

Luigi del Lungo	Maria Passaponti
Lorenzo Bonini	Teresa Pileri
Luigi Girodini	Maria Vendramini
Geremia Lambergieri	Maria Priuli
Ferdinando Cavallari	Annunziata del Lungò
Alessandro Reni	Angiola Carrari
Antonio Rossi	N. N.

*Ballerino per le parti*

Vincenzo Montignani

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Giacomo Priuli      Angiola Vendramini

*La Musica del primo Ballo è di Alessandro Rolla di Parma*

*Le Scene de' Balli sono d' invenzione, e direzione di Giuseppe Marchesi di Bergamo.*

*Il Vestiario si dell' Opera, che de' Balli è di ragione dell' Impresa, di ricca, e vaga invenzione, e dircz. di Saverio Sassi Bolognese.*

## L' ORCHESTRA

*E' composta dai seguenti Soggetti*

*Primo Violino, e Regolatore*  
Prospero Silva Reggiano

*Primo Fagotto*  
Gaetano Grossi di Parma

*Al Cembalo*  
Maestro Bartolommeo Martelli

*Primo Violino Regolatore de' Balli*  
Gioachino Avidali di Bologna

*Primo Contrabasso*      *Primo Violoncello*  
Francesco Sirotti      Pietro Rache di Parma  
Reggiano

*Flauto*  
Giacomo Coppi di Parma

*Primo Oboè*      *Secondo Oboè*  
Rafaello Agnilar Capo-      Giacomo Barbucchi  
Musica della 4. mezza      di Parma  
Brigata Italiana.

*Primo Corno da Caccia*      *Secondo Corno da Caccia*  
Giovanni Morengli      Bassano Rodolati  
Reggiano      di Lodi

Con altri Professori, e Banda Militare.

La Musica è del celebre Maestro Sebastiano Nasolini.

6  
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I.

Vasto Sotterraneo illuminato da Lampade, ove sono le Tombe dei Re di Messene, fra le quali si distingue quella di Cresfonte.

Appartamenti.

Grandiosa Sala rotonda.

ATTO II.

Sala, come sopra.

Vasto Sotterraneo illuminato, come sopra.

Cortili corrispondenti alla Reggia.

Magnifica Galleria.

Luogo remoto.

Tempio antico dedicato ad Ercole.

*Le Scene del Dramma sono d'invenzione, e direzione di Giovanni Paglia, e Vincenzo Carnevali Reggiani.*

*Le Decorazioni sì dell' Opera, che de' Balli sono d'invenzione, e direzione di Andrea Zanni Reggiano.*

7  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo illuminato di Lampade, ove sono le Tombe dei Re di Messene, fra le quali si distingue quella di Cresfonte.

*Seguaci di Merope, che appendono alla Tomba di Cresfonte rami, e corone di Cipresso.*

*ISMENE, e Donzelle amiche di Merope,*

TUTTI.

**O**mbra, che qui t'aggiri,  
Placa gli sdegni tuoi,  
Pensa, che fosti a noi  
Padre non men, che Re.

*Ism. a2*) Risparmia il nostro sangue;

*Adr. a2*) Sgombra le nostre pene,

*Tutti* Implora un Re Messene,  
Ma che somigli a te.

SCENA II.

*POLIFONTE, sue Guardie, NEARCO, e detti, poi ADRASTO,*

*Polif.* **C**essi quel pianto, amici;  
Più non temete, o figli:  
Un Re, che a lui somigli  
Voi troverete in me.

*Tutti fuorchè Polif.* Ma il Regno?

*Polif.* Avrà riposo.

*Tutti fuorchè Polif.* Ma il Ciel?...  
  
*Polif.* **C**essi quel pianto, amici;  
Più non temete, o figli:  
Un Re, che a lui somigli  
Voi troverete in me.

*Polif.*

Si placherà.  
I voti miei pietosa  
Amor secoaderà.

*Tutti.*

Frenate, o Dei, le brame  
Di sangue, e di vendetta.  
Da voi Messene aspetta  
La sua tranquillità.

*Adr.*

Secoaderà pietoso  
Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,  
Libero parla alfin. Dalla Regina  
Che sperì mai?

*Polif.*

D'esserle sposo.

*Adr.*

Oh cielo!  
Tu di Merope sposo? E tali accenti  
Dinanzi a quella tomba  
Ardisci proferir? Ah, degli estinti  
Con nuovi oltraggi non turbar la pace.

*Polif.*

Frena dinanzi a me quel labbro audace,  
E non sei pago ancora  
Del sangue, che si sparse  
In questo Regno? De' partiti opposti,  
Che alla Patria infelice  
Han lacerato il sen, restano soli  
Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso  
Stringere un sacro nodo: e tu frattanto  
Con temerari insulti  
Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

*Adr.*

Polifonte, m'ascolta. Ove tu giunga  
Della nostra Regina  
La destra ad ottener, sempre lo giuro.  
Il mio core, il mio labbro, e il braccio mio  
Vedrai sommessi a te.

*Ism.*

Lo giuro anch'io.

*Adr.*

Ma di Merope l'anima  
Io conosco abbastanza. Io so, che in lei  
Dell'estinto Cresfonte

Vive altamente la memoria impressa;  
Nè può tradir la fe, l'onor, se stessa.

Superbo, ancor non sai,  
Che sia quell'alma forte.  
Contro l'avversa sorte  
Sempre pugnar saprà.  
Se questo Regno in pace  
Alfin veder tu vuoi,  
Inerme a' piedi suoi  
Vanne a implorar pietà.

*Parte seguito da' Seguaci di Merope.*

*Ism.*

Su questa afflitta Reggia  
Volgete un guardo, o Dei. Guai per Messene,  
Se quel superbo il nostro Re diviene.

*Parte seguita dalle Donzelle.*

## S C E N A III.

*POLIFONTE, NEARCO, e Guardie.*

*Polif.*

Siam soli alfine. A te, Nearco, io voglio  
Svelare il mio pensier.

*Near.*

Parla, e riposa  
Sulla mia fe.

*Polif.*

Tu sai,  
Che a Merope io trafissi  
Io Sposo, e i Figli: ma non tutto io sparsi  
Degli Eraclidi il sangue. Occulto vive  
Un germoglio real. Se a queste sponde  
Egli tornasse mai, più non potrei  
Resistere al partito  
Della Madre, e di lui. Stanco son io  
Di più tremar. In questo giorno alfine  
Merope innanzi all'ara  
Dovrà giurarmi amore.  
O vittima cadrà del mio furor.

*Partono seguiti dalle Guardie.*

Appartamenti Reali.

*MEROPE, sue Guardie, e suoi Seguaci.*

*Mer.* Oh Ciel! Che intesi mai! D'Olimpia i campi  
E del Peneo le sponde,  
Dunque scorreste invano,  
O fidi miei? Nessun di voi sa dirmi,  
Che sia del mio Timante?... Ah! perchè mai  
Tu d'Elide l'asilo, incauto Figlio,  
Abbandonar così? Forse non sai,  
Che si brama in Messene  
Il tuo sangue versar?... Ma quale in petto  
Nascer mi sento mai soave affetto?  
Forse il suo stato a lui  
Polidoro svelò... Forse ei raccoglie  
Armata genti, e vicine  
Del Padre, e de' Germani  
A vendicar la morte... Oh giusto Cielo  
Tu guida i passi suoi, tu lo difendi,  
E alla Patria, all'Impero, e a me lo rendi.  
Dei clementi, che vedete  
La cagion del pianto mio,  
D'una Madre il bel dextro  
Secondate per pietà.  
Nel mio figlio a me rendete  
Ogni mia felicità.

## S C E N A V.

*TIMANTE in catene, NEARCO, Guardie  
di Polifonte, e detti.*

*Near.* Adorata Regina, a te dinanzi  
Di Polifonte a nome  
Conduco questo reo.

*Mer.* Per quale oggetto?  
Non si arrogò finora in questo regno  
Polifonte il diritto  
Di giudicar le colpe, e i meriti altrui?  
Egli siegna il suo stil: guidalo a lui.  
*Near.* Ah no... meglio conosci  
Polifonte una volta. Ei ceder vuole  
Ogni diritto a te.  
*Mer.* Che miro! Oh Cielo! *vedendo Tim.*  
Che strana somiglianza!  
Stranier, come ti chiami?  
*Tim.* Egisto.  
*Mer.* E il Padre?  
*Tim.* Lufemio.  
*Mer.* (Ah non è desso). E di qual colpa a *Near.*  
E' reo costui?  
*Near.* Di sangue,  
Vedilo, è tinto ancor.  
*Mer.* Oh Dio!  
*Tim.* Regina,  
Uccisi un traditor. Due volte il ferro  
Tentò lo scellerato  
D'immergermi nel sen. Il caso mio  
E' degno di pietà.  
*Mer.* Chi fu l'ucciso?  
*Tim.* Nol sò.  
*Mer.* Qual era almeno  
L'età di lui.  
*Tim.* Pari alla mia.  
*Mer.* Le vesti?  
*Tim.* D'Elide.  
*Mer.* Il core?  
*Tim.* Altero.  
*Mer.* E chi morendo  
Ei nominò?  
*Tim.* La Madre.

*Mer.* E dove giace

L'esangue spoglia?

*Tim.* Là ne' flutti suoi

Seco la porta il rapido Pamiso.

*Mer.* Ah fui tradita!

*agitatissima.*

*Tim.* Io dissi il ver. Ne chiamo

In testimonio Giove,

Che in Olimpia adorai.

*Mer.* (Forse più Madre

Oh Dio! non sono).

*Near* Qual affanno mai

Ti sorprende, o Regina?

*Mer.* A te, Nearco,

Ragion non rendo degli affetti miei.

In carcere profondo

Traggasi quell' indegno.

(Mi dividono il core affanno, e sdegno).

*Parte colle sue Guardie, e Seguaci*

SCENA VI.

*TIMANTE in catene, NEARCO, e Guardie di Polifonte.*

*Tim.* Io son confuso. Quel dolente aspetto,  
Quell' anima affannosa  
M'ingombrò di terror.

*Near.* Chi sa, che in altri

Tu non ritrovi forse

Quella pietà, ch'ella ti nega.

*Tim.* In lei

D'un traditor la morte

Desta sì fiero duol? Al suo destino

Così abbandona un infelice? Il Padre

Mi disse pur sovente,

Ch'ogni virtù risiede

Di Merope nel cor! Oh stato orrendo!

Quì tutto mi spaventa, e nulla intendo.

A che quel fiero aspetto

Ho impresso in questo core.

L'affanno, ed il timore

Sempre m'opprimerà.

Se di placar tuo sdegno

Non mi concede il fato,

Un dì più fortunato

Per me non tornerà.

*Parte con Guardie.*

*Near.* Che di Merope un figlio

Viva, o visse finor, fede mi fanno

Della Madre i sospir. Chi sa ch'Egisto

Non ne sia l'uccisor? A Polifonte,

Cui da mille delitti

Sono a servir costretto,

Vo' scoprir quanto intesi, e il mio sospetto.

*Parte.*

SCENA VII.

Grandiosa Sala rotonda, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole.

*MEROPE, POLIFONTE colle loro Guardie.*

*Mer.* Parti, e lasciami in preda  
Al mio dolor.

*Polif.* Merope, è d'uopo alfine,  
Che tu m'ascolti.

*Mer.* (Oh pena!)

Che dir mi vuoi?

*Polif.* Ti chiede un Re Messene,

E sceglierlo tu dei. Rammenta il giorno,

In cui da Pilo, e Anfriso

Fiera turba piombò sopra di noi,

E il Re tuo sposo uccise, e i figli tuoi.  
A tanta furia seppe  
Resistere il mio cor. De' tuoi nemici  
Io divenni il flagello,  
Lo scudo della Patria,  
Ed il tuo difensor. Se vivi, e regni  
Al mio braccio lo dei. Grata una volta  
Rendimi la mercè, ch'io meritali.

*Mer.* Oh cielo! E qual mercè mi chiedi mai?

*Polif.* La tua destra, e il tuo cor.

*Mer.* Iniquo! E tanto

Osi chiedere a me? Ch'io dello sposo  
Insulti l'ombra? Ch'io divida teo  
L'impero suo? Più non rammenti forse  
I tuoi delitti?

*Polif.* E quali?

*Mer.* E sposo, e figli

Tu mi rapisti.

*Polif.* Quale accusa!

*Mer.* E forse

L'ultimo ancor . . .

*Polif.* Spiegati.

*Mer.* Ah vanne. Io chiedo

Di poter sull'avverso mio destino

Piangere in libertà . . .

*Polif.* Ma de' tuoi figli

L'ultime ov'è? Respira forse? Ah vengà,

E vedrai se fedele

Io sono al sangue de' miei Re. Mi guardi . . .

T' affanni, e non rispondi? . . .

E che? Dubiti forse

Della mia fede? Ah non temer, se vivo

Il figlio tuo, sul trono

Innalzato il vedrai

Da questa man, che a te presento, *offerendole la destra ch'ella rigetta.*

(Ah veggo,  
Ch'io non potrò giammai  
Vincer quell'alma altera. Ancor per poco  
Si sospenda lo sdegno). Ah mia Regina,  
Odi le voci alfine  
Della Patria, e di me. Da te dipende  
Il dar la pace al Regno,  
A te stessa, al mio core.  
Cessin l'ire una volta, e vinca amore.

L'affetto mio tu vedi,

Tu la mia brama intendi.

La pace alfin mi rendi;

Per me ti parli amor.

Per te mi scenda in seno

Calma, e felicità.

*parte colle sue Guardie.*

## SCENA VIII.

MEROPE, ADRASTO, Guardie, e Seguaci di  
Merope, indi POLIDORO.

*Mer.* Oh cielo! In quali istanti egli promette  
Sostegno al figlio mio! . . . Sempre più gravi  
I miei sospetti rende  
L'accorto suo parlar.

*Adr.* A te, Regina,

Di presentarsi chiede

Un misero stranier.

*Mer.* Venga. (Chi mai

Egli sarà!)

*Adr.* T'avanza. *parte.*

*Polid.* (Oh istante! A lei

Che dir potrò?)

*Mer.* (Chi veggo, o sommi Dei!)

Si scosti ognun di voi. *tutti si ritirano.*

A T T O  
S C E N A I X.  
MEROPE, e POLIDORO.

- Mer.* Sei tu fedele  
Mio Polidoro?
- Pol.* Sì.
- Mer.* Dov' è mio figlio?  
Mi rechi vita, o morte?
- Pol.* Ah, mia Regina!  
Sdegnò quell' alma grande  
Benchè ignota a se stessa  
Il mio rustico tetto;  
Nè frenarla potei. Sono due lune,  
Che il diletto Timante  
Io ricerco, ma invan.
- Mer.* Così mi rendi  
Il prezioso pegno  
Che al tuo braccio affidai?
- Pol.* Che far potea?  
Io ti giuro . . . .
- Mer.* Ah, chi sa, se il figlio mio  
Più rivedrò! Chi sa, che non sia desso  
Quel, che presso al Pamiso  
Rimase estinto in questo dì!
- Pol.* Che intendo!  
Presso al Pamiso? O h De  
Più speranza non v' è.
- Mer.* Cielo! Tu piangi?  
Impallidisci? . . . In piè ti reggi appena?  
Ah, parla per pietà, trammi di pena.
- Pol.* Ch' io ti tragga di pena? Ah, s' io favello,  
Regina, il tuo cordoglio  
Più crudel si farà.
- Mer.* Parla: lo voglio. (scia.
- Pol.* Ubbidisco tremando ... mostrandole una fa-

- Questa fascia conosci?
- Mer.* Oh vista! E' questa  
La fascia di Timante . . .  
Ella è di fresco sangue, oh Dio, stillante!
- Pol.* Là del Pamiso in riva  
Io la trovai.
- Mer.* Misera me! L'uccise  
Quel perfido stranier, che a me poc' anzi  
Tintò di sangue istesso  
Da Polifonte si mandò . . . Ma dove  
Or sono i Fidi miei?  
Per punire i delitti  
Dalla Terra, e dal Ciel che più s'aspetta?

S C E N A X.

ADRASTO, ISMENE, Donzelle, Seguaci di  
Merope, Guardie, e detti.

- Adr.* **M**ia Regina, che vuoi?
- Ism.* Parla.
- Mer.* Vendetta.
- Adr.* Vendetta! Contro chi? Spiegati, imponi.  
Ah, tutto il sangue mio  
A spargere per te pronto son'io.
- Mer.* Io più madre non son. Per man d'un vile  
Da Polifonte armata  
Il mio figlio morì. Se fidi siete,  
Vendicatemì alfin: mentre vi prega  
L'ombra del figlio mio. Da un mostro infame  
Sgombrate alfine questo Regno: a voi  
Lo chiede il vostro onore,  
Il pianto della Patria, e il mio dolore.  
A questo core oppresso  
Mancar la speme io sento:  
L'eccesso del tormento  
Mi porta a delirar.

Ah, se pietà non trova  
 Quest'agitato seno,  
 Venga la morte almeno  
 L'affanno a terminar.

Vendetta vi chiede  
 Il vostro Regnante;  
 Fra tante vicende  
 Confusa, tremante,  
 Ah dite, se pace  
 Io posso trovar.

*Seguaci di Merope*  
 Sì l'empio, l'audace  
 Sapremo svenar.

*Polidoro, e Donzelle*  
 Sì l'empio, l'audace  
 Sapranno svenar.

## SCENA XI.

ADRASTO, e ISMENE.

*Ism.* Seconda, amico Duce, i sdegni suoi,  
 Pendon dai cenni tuoi  
 Le forze de' Messenj.  
 Imponi, osa, trionfi,  
 Vendica il tuo Signor.

*Adr.* Sì, Principessa,  
 Di vendicarlo io giuro:  
 Ma del valor non meno  
 Di grand'arte m'è d'uopo.  
 Mille ha il Tiranno intorno  
 Comprì schiavi, che ognora  
 Vegliano a sua difesa.

*Ism.* In te s'affida  
 La dolente Regina,  
 E non invan: senno, ed ardire adopra,  
 E sarai vincitor: ecco che move

Polifonte ver noi: con lui ti lascio;  
 Sostener non poss'io quel fero aspetto  
 Senza, che il cor mi roda ira, e dispetto.

parte,

## SCENA XII.

POLIFONTE con Guardie,  
e ADRASTO.

*Polif.* Quello stranier che in ceppi  
 A Merope inviai, di qual delitto  
 Colpevole si trova?

*Adr.* A me lo chiedi, e quando  
 Ignori di tua Reggia i sensi, e l'opre?

*Polif.* Troppo audace sei tu, parti, e a Nearco,  
 Che a me lo guidi imponi. *Adr. parte.*

## SCENA XIII.

POLIFONTE solo con Guardie.

**T**utti scoprir mi giova  
 I casi di costui.  
 L'arti, e l'insidie altrui  
 Degg'io temer: Oh trono  
 Quanto mi costi di sudor, di sangue!  
 Ma in me costanza, ardire in me non langue.

## SCENA XIV.

POLIFONTE, TIMANTE, NEARCO  
con Guardie.

*Polif.* In Elide i natali  
 Dunque è ver che sortisti?

*Tim.* Sì, d'Elide son'io.

*Polif.* A questi lidi il piede  
A che volgevi?

*Tim.* Giovanil vaghezza  
In Messene mi trasse.

*Polif.* T'accheta, oia, che giunge  
Merope a noi.

## S C E N A X V.

*MEROPE, e detti, Coro,  
e Guardie.*

*Polif.* **A** te, Regina, io diodi  
Sovra del reo l'impero; arbitra sei:  
Egli da te dipende,  
E dal tuo labbro il suo destino attende.

*Mer.* Barbaro mostro ancora  
M'insulti, mi dileggi, e tu crudele,  
Iniquo, disumano  
Asperso del mio sangue ... agli occhi miei...  
D'una madre infelice ... ah quando mai  
Fulminate quest'empj eterni Dei?

Barbaro a tanto eccesso  
Si sveglia il mio furore  
Sento sguarciarmi il core  
Pace per me non v'ha.

*Tim.* Credilo al pianto mio,  
Ch' un innocente io sono,  
Ch' io merito perdono,  
Ch' io merito pietà.

*Polif.* Ratempra il duol che t'ange:  
Meco regnar tu puoi;  
Tregua agli affanni tuoi  
Il trono alfin darà.

*Coro* Punisci, o giusto Cielo,  
Si fiera crudeltà.

*Mer.* Cessa crudel tiranno  
Di lacerar quest' alma,  
Ahi che al mio cor la calma  
Mai più non tornerà.

*Polif.* Cessa destin tiranno  
Di tormentar quest' alma,  
Al Regno, oh Dio, la calma  
E quando tornerà?

*Tim.* Cessa destin tiranno  
Di tormentar quest' alma,  
Al cor la dolce calma  
E quando tornerà?

*Coro* Plachisi, o giusto Cielo,  
Si fiera crudeltà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SEGUE IL BALLO.

22  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grandiosa Sala rotonda.

ADRASTO con Messeni seguaci di Merope,  
e POLIDORO.

Adr. Si vada, Messeni,  
Si sveni l'indegno:  
Frenare lo sdegno  
Sarebbe viltà.

Seg. Si vada, si assalga,  
Si sveni l'indegno:  
Frenare lo sdegno  
Sarebbe viltà.

Adr. Che speme! Che affetto  
Mi sento nel petto!  
Ah tutto mi dice,  
Che il core, che il Regno  
Felice sarà.

Seg. Si vada, si assalga cc.

Adr. Sotto l'infame giogo  
D' un barbaro tiranno, o fidi amici,  
Abbastanza finora  
Da noi si sospirò. Spingasi alfine  
Nell'abisso profondo  
Quel detestato mostro, orror del mondo.

Pol. Giusto è lo sdegno tuo. Ma dove mai,  
O generoso Duce,  
Sono i seguaci tuoi?

Adr. Mirali: tutti  
Sono dinanzi a te.

SECONDO

23

Pol. Numi possenti!  
Quanto pochi seguaci  
Ha la virtù!

Adr. Ma spesso  
Alla virtù di pochi  
Cede di mille scelerati, e mille  
L'insano ardir. Vedrà, vedrà Messene  
In questo giorno alfine  
Infranti i ceppi suoi,  
Trafitto il suo tiranno,  
Vendicati i suoi Re. Sento, che un Nume  
A combatter mi chiama,  
La destra m'avvalora, il cor m'accende,  
E maggior di me stesso alfin mi rende.  
Nume, che un Regno oppresso

A vendicar mi guidi:  
Nel seno de' miei fidi  
Desta un eguale ardor.

Si vada, si assalga  
Si sveni l'indegno,  
Frenare lo sdegno  
Sarebbe viltà.

Parte.

SCENA II.

POLIDORO, ed ISMENE.

Ism. Polidoro, ove vai?

Pol. Deh, lascia, Ismene,  
L'infelice Regina,  
Lascia ch'io vada a consolar.

Ism. T'arresta:  
Potrebbe il tuo semblante  
Accrescere il suo duol.

Pol. Perché?

Ism. Tu puoi

Chiederne la cagion? Tu non dovevi  
 Forse rendere a lei l'augusto pegno,  
 Che in quella notte orrenda  
 Ella tolse alla strage,  
 E a te solo affidò?

*Pol.* Tu pure Ismene,  
 Un fido vecchio accusi,  
 Che tanto oprò, che tanto pianse, e tutto  
 Il sangue suo darebbe  
 Per la prole Real? Forse non sai...

*Ism.* Io so, che la Regina  
 Non ha più figli, e quindi  
 D'affanno morirà. Che s'anco al duolo  
 Sopravviver potesse,  
 Mentre priva di forza, e di consiglio  
 I suoi seguaci accende alla vendetta  
 Della sua morte, oh Dio, l'istante affretta.

Astro più lieto  
 Per lei risplenda,  
 Pietà vi prenda  
 Del suo dolor.  
 Non più sostiene  
 L'ire del fato  
 Lo sventurato  
 Misero cor.

*Parte.*

SCENA III.

POLIDORO solo.

In qual momento, oh Dio, dopo tre lustri,  
 Reggia infelice, io ti riveggo! E quando  
 Più non vedrò di sangue  
 Tinte le soglie tue? Quello dell'empio  
 Oppressor di Messene  
 Fosse l'ultimo almen.

SCENA IV.

MEROPE, ISMENE, Donzelle, e detto.

*Mer.* Lasciami, Ismene.  
 Il crudel Polifonte  
 Volo io stessa a svenar.

*Ism.* Frena il furore.

*Pol.* Fermati per pietà.

*Mer.* Nò: la vendetta  
 E' l'unico sollievo,  
 Che mi resta a sperar.

*Ism.* Di vendicarti  
 Lascia ad altri la cura.

*Mer.* Ed a chi mai  
 Io la deggio lasciar?

*Ism.* A' tuoi seguaci.

*Mer.* Sono avvezzi a tremar.

*Pol.* Lasciala al cielo.

*Mer.* E' sordo a' pianti miei...  
 Ma tutto non mi tolse. Il cor, la destra,  
 E un ferro mi lasciò... saprò da forte  
 Il mio fato incontrar. Vendetta, o morte.

*Mentre vuol partire, odesi sinfonia  
 marziale, e s'arresta confusa.*

Che ascolto?... Chi viene?

Mi palpita il core...

Nell'alma il valore

Mi sento mancar.

*POLIFONTE con NEACRO e suoi Seguaci vittoriosi, e Seguaci di Merope in catene, e detti.*

*Adr. Ism.* ) Del Regno, e di noi  
*Seguaci di* Decisa è la sorte.

*Merop., e* ) La Leggè del forte

*Polid.* ) Dovremo accettar.

*Polif.* Regina, m' ascolta.  
Io son vincitore;  
Ma questi trofei  
Non cura il mio core,  
Se teco non posso  
In pace regnar.

*Mer.* Superbo, che vuoi?  
Tirafido, che chiedi?  
Ch' io t' alzi sul trono?  
Sì vile mi credi?  
Ah prima saprei...  
Me stessa svenar.

*Polif.* Deh pensa.

*Mer.* Pensai.

*Polif.* M' ascolta.

*Mer.* Ascoltai.

) ( Quel torbidò aspetto  
*Polif. a2* ) Di sdegno m' accende;  
*Mer.* ) Nè posso più in petto  
) Le smanie frenar ).

*Mer.* ( Ohi Dei, che vedete,  
Quest' alma agitata,  
Ah, voi mi reggete  
In tanto dolor ).

*Polif.* Miei fidi, vedete  
Quell' alma turbata. (*accenn. Mer. a'*  
Ah l' odio temete, *suoi Seg.*)  
Che chiude nel cor.

*Mer.* Traditor.

*Polif.* Tu fremi invano.

*Mer.* Trema, audace, del mio sdegno.

*Polif.* Tu minacci?

*Mer.* Ah! fuggi, indegno.

) ( Dall' affanno il core oppresso

*Mer. a2* ) Più resistere non sò.

*Polif. a2* ) Ah se resto, a qualche eccesso

) Il furor mi porterà ).

*Tutti fuorchè Mer., e Polif.*

Questa Reggia, eterni Dei,

Quando mai la pace avrà?

*Mer., Ism., e le Donz. partono.*

*POLIFONTE, NEARCO co' Seguaci di Merope,  
e ADRASTO.*

*Polif.* Voi la udiste, o Messenj, e voi vedeste  
Quanto dal mio diverso  
Sia di Merope il cor. Un Padre alfine  
Riconoscete in me. Voi di svenarmi  
Tentaste in questo giorno,  
E in questo giorno stesso io vi perdono,  
E rendo a voi la libertà. Soldati,  
Oia, sciolgasi ognun... *Si sciolgono Adr., e  
tutti i Seguaci. (sotto voce) Veglia, o Nearco,*  
Sui passi lor... Così contro di voi  
Vendica Polifonte i torti suoi *in atto di par.*

*Adr.* Non vi seduca, amici,  
Di Polifonte, e de' Seguaci suoi  
La mentita virtù. Ciascun rammenti,  
Che uccise il nostro Re.

*Polif.* Vile, tu menti.

*Adr.* Sì, tu la destra armasti  
Dello stranier, che del Pamiso in riva  
L' ultimo germe uccise

Della stirpe real. Se reo non sei,  
Perchè dall' assassino  
Non affretti la morte? Ah chi sa mai  
Qual premio a lui destini!

*Polif.* Or lo saprai.

Nearco, al di novello  
Traggasi il prigioniero  
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa  
All' uccisor del figlio  
Trafigga il cor. Gli accusatori miei  
Io confondo così. *rivolgendosi ad Adr.*

*Adr.* Ma di Cresfonte  
E degli altri suoi figli  
Non sei tu l'uccisor?

*Polif.* In lor difesa

Anzi io strinsi l' acciar.

*Adr.* Empio! s' hai core,  
A giurarlo io ti sfido  
Là sulla tomba di Cresfonte.

*Polif.* E ardisci  
Chiedere un giuramento  
Al tuo Signor?

*Adr.* Al suo tiranno il chiede  
Tutta Messene.

*Polif.* (dopo essere stato alquanto sospeso).  
Alle reali tombe  
Tu con gli amici tuoi  
Precedimi. Io m' affretto  
A confonderti, o vile.

*Adr.* Io la l' aspetto.

*Parte co' Seg. di Mel.*

*POLIFONTE co' suoi Seguaci, e NEARCO,*

*Polif.* S' allontanati ciascun. i Seguaci si ritira,  
E tu Nearco  
Qui t' arresta, e m' ascolta. Interrogai  
Quel prigioniero io stesso. E' sua la fascia  
Che stillante di sangue  
Tu togliesti a quel vecchio,  
E presentasti a me. Tutto mi dice,  
Che di Merope il figlio  
Oggi fu sul Pamiso  
L' uccisor d' un malvaggio, e non l' ucciso.

*Near.* Dunque...

*Polif.* Se mai ricusa

Merope la mia destra, io voglio almeno,  
Che ingannata trafigga al figlio il seno.  
Di Cresfonte alla tomba  
Meco vieni frattanto. Io non pavento  
Per conservarmi il fren di questo impero  
D' ingannare una madre, e 'l mondo intero.

*Parte.*

*NEARCO solo.*

O h come facilmente da un delitto  
Ad un altro si passa! Or mai orrore  
Mi fa seguire quel superbo, ed empio,  
Cui non spaventa il più esecrando scempio,  
Segui indegno il tuo furore,  
Passa d' uno in altro eccesso,  
Vanne in odio di te stesso  
Questa Reggia a funestar.  
Al suo sdegno, al suo delitto,  
S' abbandoni un' alma audace,  
Quando mai verrà la pace  
Questo Regno a consolar? *Parte.*

Veduta delle Tombe dei Re di Messene in tempo  
di notte con varie faci quà, e là sparse,  
che illuminano il recinto.

*ADRASTO* co' Seguaci di *Merope*, *ISMENE*,  
*Donzelle*, e *Popolo*.

*Coro* **S**orgi dal freddo cenere,  
Ombra, e la mano addita,  
Che tolse a te la vita,  
Che i figli tuoi svenò;  
Ah! sol da te quel perfido  
Confondere si può.

## S C E N A X.

*POLIFONTE* co' suoi Seguaci, *NEARCO*,  
e detti.

(*Polifonte*, che ha udite l'ultime parole)  
de' *Messenj*.)

*Polif.* Il perfido, o *Messenj*,  
Si nasconde fra voi: forse è colui,  
Che di *Cresfonte* l'ombra  
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto  
Finge zelo, e virtù.

*Adr.* Tu sei chiamato  
A giurar *Polifonte*,  
E non ad accusar.

*Polif.* Pronto son io  
A giurar che in sostegno  
Della stirpa Reale  
Sempre il ferro impugnai; ma tu t' appresta  
Popolo di *Messene*  
Un altro giuramento  
Su quella Tomba a pronunciar.

*Adr.* E quale?

*Polif.* D'omaggio, e fedeltà.

*Ism.* Numi! a chi mai?

*Polif.* A me.

*Adr.* Lo spero invano, . . .

*Polif.* E invano meco

Si contrasta da voi: tutto m'invita

In *Messene* a regnar. Preceda intanto

L'atto da voi richiesto,

E promesso da me; ciascun m'ascolti

E sieno i testimonj

De' giuramenti miei

L'ombre dei nostri Re, gli Astri, e gli Dei,

Giuro, che il Re difesi,

Che in vita ognor l'amai,

No, questo cor giammai

Difè mancar non sà,

Giuro . . .

S' accosta alla tomba per giurare, e

s' ode un rumore cupo.

*Coro* Qual suon.

Al chiarore d'un lampo comparisce

l'ombra di *Cresfonte*,

*Polif.* Chi vedo!

*Coro* *Cresfonte*!

L'ombra accenna a *Polif.* d'avanzarsi,

e lo minaccia.

*Polif.* Numi! . . . io?

Ah . . . minacci?

L'ombra accenna, che *Polifonte* lo ha  
ucciso, e lo discaccia.

Io? . . . deh! pietà ti chiedo.

Ah! nel mirarlo io sento

Gelarsi il sangue in sen-

*Coro* Qual orrore . . . Qual portentoso! . . .

L'ombra sparisce.

*Polif.* Ah! dell'alma i rimorsi crudeli

Più tacer, più celarsi non sanno...  
Mille furie d'intorno mi stanno,  
Mille smanie mi sento nel cor.

*Coro* Vanne, fuggi spergiuro, tiranno  
Teco porta il tuo fiero dolor.

*Polif.* Chi mi toglie al mio barbaro affanno,  
Chi del cielo m'invola al furor.

*Coro* Vanne, fuggi spergiuro, tiranno  
Teco porta il tuo fiero dolor.

*Partono tutti.*

## S C E N A X I.

*Corrile reale. Alba del giorno.*

*TIMANTE in catene fra Guardie,  
e POLIDORO.*

*Pol.* Ah no, dalle mie braccia, alme crudeli,  
*alle Guardie abbracciando Tim.*  
Voi strappar non potrete  
L'amato figlio mio.

*Tim.* Frena, se m'ami,  
Per pietà quel dolor. Saper ti basti,  
Che d'un vil traditore (do,  
Io sparsi il sangue. Io non fui reo. che quan-  
O Padre, ti lasciai. Tu mi perdoni,  
Tu mi stringi al tuo seno; ed io contento  
Vado a morir.

*Pol.* Eterni Dei, che sento!  
Tu morir?... Ma non sai  
Che Cresfante... che Merope... ch'io stesso...

*Tim.* Ah lo confonde del dolor l'eccesso,

*NEARCO, e detti.*

*Near.* Che si tarda, o Soldati? Olà, quel reo  
Dinanzi alla Regina  
Traggasi alfin.

*Tim.* Deciso è il fato mio.

*Pol.* Diletto figlio.....

*Tim.* Caro Padre, addio.

Ricevi in questo amplesso  
L'estremo del mio amor pegno sincero.

Deh non turbar col pianto

Il resto dei tuoi dì, mero innocente

Tel giuro, e ciò ti basti.

A sprezzar m'insegnasti

Tu stesso il minacciar d'iniqua sorte,

A paventar la colpa, e non la morte.

Padre rammento ancora

Gli alti consigli tuoi:

Fin dalla prima aurora

Io li ho scolpiti in cor.

Non pel fatal cimento

Palpita in sen quest'alma,

E' solo il mio tormento

Lasciar il Genitor. *Parte.*

## S C E N A X I I I.

*POLIDORO solo.*

**P**olidoro infelice! In quale istante  
Movi alla Reggia il piè! Merope, oh Cielo,  
Egisto non conosce: a morte in braccio  
Il misero sen corre:  
Che risolvo? Che fo? scoprir degg'io  
In sì fatal momento  
A Messenj l'erede  
Alla Regina il figlio? *b 2*

Parlerò? Tacerò? Numi consiglio!  
 Come poss'io l'affanno  
 Celar di questo core!  
 Dal barbaro dolore  
 Mi sento lacerar.  
 Incerto io volgo il passo,  
 Non so dov'io m'aggiri;  
 E quando i miei martiri  
 Dovranno terminar.  
 Placati, o Ciel pietoso,  
 Calma il mio penar. *Parte.*

## S C E N A XIV.

Magnifica Galleria, che introduce a diversi  
 Appartamenti.

MEROPE seduta, ed immersa in profondo  
 dolore. ADRASTO, e Seguaci di Merope,  
 ISMENE, e Donzelle da un lato, NEAR-  
 CO, Seguaci di Polifonte, TIMANTE in  
 catene dall'altro.

Tutti fuorchè Merope.

I nostri gemiti,  
 Regina, ascolta:  
 Quel duol, que' palpiti  
 Frena una volta.  
 Ah di te stessa  
 Abbi pietà.

Tutti fuorchè Mer., e Tim.

Cada quel barbaro,  
 Che t'ha tradita.

Tim. Togli ad un misero,  
 Se vuoi, la vita.

Tutti fuorchè Mer.

Ma di te stessa  
 Abbi pietà.

Mer. (alzandosi, e togliendo ad uno de' suoi Arcie-  
 ri una freccia) Ah sì la mia vendetta  
 Cominci da quell'empio,  
 Che il mio figlio svenò... Del tuo misfatto  
 Infame traditor, la pena è questa.  
*rivolgendo la freccia al petto di Tim.*  
 Mori a' miei piè... Ma chi la man m'arresta?  
 Oh Dio, nata non sono  
 L'altrui sangue a versar... Ma spero invano  
*(a Tim.)*  
 Sottrarti, anima indegna, alla tua pena:  
 Voi traetelo altrove, *a' suoi Seg.*  
 E tu lo svena. *ad Adr.*  
*Tim. parte in mezzo a varj Seguaci di*  
*Merope preceduti da Adrasto.*

## S C E N A XV.

MEROPE, NEARCO, ISMENE, Donzelle,  
 Seguaci di Merope, e di Polifonte, indi  
 POLIDORO.

Mer. Ombra del caro figlio  
 Quella vittima accetta,  
 Che la Madre offre a te. Possa quel sangue  
 Il tuo sdegno placar.

Pol. Numi! Qual sangue?

Mer. Quello dell'empio Egisto,  
 Cui si trafigge il core in quest'istante.

Pol. Che dici? Egli è tuo figlio, il tuo Timante.

Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!  
 Egisto è il figlio mio? Perchè tacerlo  
 A me fiaor? Ah se non giungo a tempo  
 Di salvargli la vita,  
 Che fia di me? Numi, Messenj, aita.

*Parte agitata con Ismene, Donzelle, Poli-  
 doro, ed alcuni suoi Seguaci, ch' en-  
 trano confusi, dicendo:*

Tutti ) Si salvi il figlio a lei,  
 ) A noi si salvi il Re.

## S C E N A X V I.

NEARCO, e Seguaci di Polifonte, MEROPE,  
 indi ISMENE, e Donzelle da un lato,  
 POLIDORO, e Seguaci di Merope  
 dall'altro, che tornano.

Mer. **F**iglio, ove sei?  
 Ah lo ricerco invano... Il ciel mi rese  
 Al par del mio Tiranno  
 Scellerata, e crudel... Ma dite, amici,  
 Ismene, Polidoro,  
 Il mio Timante ov'è? (ognuno fa cenno di  
 non saper dove sia) D'affanno io moro.  
 Figlio, senti... Oh istante!.. Oh pena!..  
 Veggo il ferro, che lo svena...  
 Veggo il sangue... Veggo l'ombra  
 Che mi viene a funestar.  
 Deh m'aspetta,  
 Ombra diletta,  
 Che di Lete il varco estremo  
 Teco bramo anch'io passar.  
 E tu reggi a tanto affanno,  
 Nè ti spezzi, o cor materno?  
 Furie, uscite dall'Inferno  
 La mia morte ad affrettar. *cuol part.*

*Ism. Polid. Donz., e seg. di Mer.*  
 Ferma, ascolta.

Mer. Che bramate?

*Ism. Polid. Donz., e Seg. di Mer.*

La tua pace, la tua vita.

Mer. Alme fide, se m'amate,  
 Deh lasciatemi spirar. *odesi strepito  
 ne' vicini appartamenti.*

*Ism. Polid., Donz., e seguaci di Mer.*

Quali gri da!.. Qual rumore!..

## S C E N A X V I I.

TIMANTE, e varj seguaci di Mer., e detti.

*Ism. Polid. Donz., e seguaci.*

**C**alma il duol, serena il ciglio:  
 Vedi salvo il caro figlio  
 Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah che miro. Il figlio!.. Vieni:  
 La tua madre, o figlio abbraccia.

*Tim., Mer. s'abbracciano.*

Dal tuo sen, dalle tue braccia  
 Non mi posso, oh Dio staccar.

Vicina al figlio amato

Ritrovo alfin la calma:

Un tenero diletto

Tutto m'innonda il petto;

E dagli Dei quest'alma

Di più bramar non sa.

*Ism. Polid. Donz., e Seg. di Mer.*

Trionfa, esulta. Il figlio

Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!.. Oh madre!.. Il figlio  
 Ognor t'adorerà.

Mer. Ma contro il barbaro,

Che lo perseguita:

Contro que' perfidi, *accenn Near., ed  
 i Seg. di Polif.*

Ch'io veggo fremere,

Chi mai mio figlio

Difenderà?

*Ism. Polid., e Seg. di Mer.*

Si mostri al popolo

Ognun combattere

Per lui saprà.

*Partono.*

Luogo remoto.

*POLIFONTE* da un lato, *Guardie*, e  
*NEARCO* dall' altro.*Near.* Ah mio Signor!...*Polif.* Che rechi?*Near.* Perduti siamo. Di Timante al nome  
Tutta Messene applaude,  
E lo vuole suo Re.*Polif.* Vanne, o Nearco,  
E Timante in catene  
Conduci tosto innanzi a me.*Near.* Deh pensa...*Polif.* Eseguiſci i miei cenni,  
E del resto a me solo  
Lascia la cura.*Near.* Ad ubbidirti io volo. *Parte.*

## S C E N A X I X .

*POLIFONTE*, e *Guardie*.*Polif.* Ho risoluto alfine. In me la colpa  
Divien necessità. La Grecia invano  
Freme contro di me. Dal sen di morte  
Invano a spaventarmi  
Sorgon l' ombre dei Re. Se non s' arrende  
Merope a' voti miei, vedrà trafitto  
Il figlio suo da quella mano istessa,  
Che il suo sposo svenò... Ma chi s' appressa?

## S C E N A X X .

*NEARCO*, *TIMANTE* in catene, *Seguaci* di  
*Polifonte*, *MEROPE*, *ISMENE*, e detti.*Near.* Ecco, o Signor, Timante  
Dinanzi a te.*Mer.* Crudeli, e dove mai *(do Polif.*  
Traete il figlio mio? Stelle! Che miro! vedea  
Tu qui! Che vuoi? Che tenti,  
Anima rea?*Polif.* Frena il furore, e senti.  
Nuovi tumulti invano  
Destar tu sperì in questa Reggia. E' tempo,  
Che tu risolva alfin. Messene, il Regno,  
Il figlio tuo, tu stessa;  
Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio  
Vieni a farti mia sposa,  
O qui sugli occhi tuoi tutto il suo sangue  
Timante spargerà.*Mer.* M' ascolta...*Polif.* Scegli.*Mer.* Vorrei...*Polif.* Scegli ti dico.*Mer.* Oh Dei! Consiglio.*Tim.* Deh lasciami morir. *a Merope**Ism.* Deh salva il figlio mio.*Polif.* Se tardi un solo istante.Tu più madre non sei.  
*in atto d' impugnar la spada.**Mer.* Ferma, spietato...

Io tua sposa sarò.

*Polif.* La sacra pompa,  
O Nearco, prepara.

E fa, che intorno al prigionier si vegli.

*Parte Nearco con Tim.*

E te Reina intanto  
Attendo là d'Alcide innanzi all' Ara.  
*Polifonte parte col seguito.*

## S C E N A X X I.

MEROPE, e ISMENE:

*Mer.* Che dissi? Che promisi? Ed io potrei...  
Ah pria s'apra la terra ai piedi miei.  
Ma chi del caro figlio  
I giorni salverà: dover di sposa  
Amor di madre, oh come  
Fra voi diviso in sì fatale orrore  
Il pensier si confonde, e trema il core. *Par.*  
*Isn.* Ah misera Regina  
Come seduci al pianto: i casi tuoi  
Son degni di pietà: Numi elementati,  
Soccorretela alfin. Troppa costanza,  
E d'amore, e di fede  
Da quell'oppresso cor, Numi si chiede. *Par.*

## S C E N A X X I I.

Tempio antico dedicato ad Ercole.

*Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, Guardie,  
Popolo, POLIFONTE, che si avvanza al  
suono di lieta sinfonia con NEARCO, suoi  
Seguaci, indi ADRASTO.*

*Polif.* Sacerdoti, Guerrieri,  
Popolo di Messene, alfin la pace  
Qui regnerà. Di lieti canti il Tempio  
Cominci a risuonar... Un solo accento  
Sciogliere alcun non osa!  
(Che deggio mai pensar?)  
*Adr.* Nel lor silenzio  
Del detestato nodo  
Vedi tutto l'orror.

*Polif.* Come? Tu vieni  
In queste anguste soglie  
Ad insultarmi ancor? Con nuovi eccessi  
Pensi tu forse questo sacro rito  
Di profanar?  
*Adr.* Di prevenire io tento  
Il maggior dei delitti.  
*Polif.* Adrasto, o frena  
Que' temerari accenti, o qui cadrai  
Vittima del mio sdegno.  
*Adr.* Minacci invano, io non ti temo indegno.

*Rivolgendosi al Simulacro d'Al-  
cide, poi parte.*

## S C E N A X X I I I.

MEROPE, sue Guardie, ISMENE, Donzelle,  
e detti.

*Polif.* Vieni, mia sposa,  
Consola queste genti,  
E i miei desir seconda.  
*Mer.* (Amor materno,  
E dove mai mi guidi?)  
*Polif.* Dio de' Messenj, al sacro nodo arridi.  
Che sento mai! Nel Tempio. *odesi grande  
strepito.*  
*Mer.* E insieme  
Agitan questo cor nuovi timori.  
*Polif.* All'armi, o fidi miei. *snuda il ferro,*

42 ATTO SECONDO  
SCENA ULTIMA.

TIMANTE con ferro in mano seguito da  
ADRASTO. e da molti Messeni armati,  
e detti, in fine POLIDORO.

Tim. T arrendi, o mori. in atto di ferir Polif.  
Polif. Barbara sorte! Oh Dei,  
M' abbandonar gli amici.

Tim. Cedi, tiranno, cedi. minaccioso.

Polif. Alfin son vinto: eccomi a' piedi tuoi, s' in-  
Ad implorar pietate. ( ginocchia.

Mer. Alzati, e non si turbi  
Col sangue d'un fellone un sì bel giorno,  
Ritorna, o figlio amato,  
Sull' usurpato trono,  
E da virtù spirato  
Sia maggior di sue colpe il tuo perdono,

Coro Esulta pur Messene,  
Festeggi il lieto evento,  
La pace, ed il contento  
Ritornano con te.

Polif. La tua pietà magnanima  
Di te maggior ti rende.

Tim. Norma l' illustre esempio  
A questo cor sarà.

Coro Esulta pur Messene ec.

Mer. Sempre del soglio avito  
Sia la virtù sostegno.

Pol. Ah per voi soli il Regno  
Sua gloria acquisterà!

Mer. )

Tim. ) Compisca il lieto evento

Polif. a4) Si gran felicità.

Pol. )

Coro Esulta pur Messene ec.

FINE.

IL CONTE DI ESSEX  
O S S I A  
ELOISA E ROBERTO  
BALLO SEMI-DRAMMA  
IN TRE ATTI  
INVENTATO, COMPOSTO, E DIRETTO  
DA GIUS. DOMENICO DEROSSY  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO DI REGGIO  
PER LA FIERA  
DELL' ANNO MDCCCIII.

*A tutti i cuori ben nati la Patria è cara.  
A tutti i sensi puri l'indulgenza è sicura.*

Tancredi.

IL COMPOSITORE A CHI LEGGE.

**V**oi, o Pubblico rispettabile, che per tutte le Arti, che agli sguardi parlano, ed al cuore sentono un gusto finissimo avete, e col medesimo una naturalezza di bontà aggiungete; accettate il picciol dono del mio ballo, che con zelo, e vera compiacenza affido alla vostra distinta clemenza, e savio giudizio. Nulla si è da me lasciato intentato per assicurarne qualche successo; e miuna straordinaria fatica è stata da me negletta per prevenirlo. Ma preceduto da tanti valenti Professori, e da tante mimiche rappresentazioni: e combattuto dalle molte difficoltà, che presenta la sterile, e ristretta arte dei gesti, io mi ritrovo da un giusto timore agitato, esponendomi per la prima volta su le vostre sublimi scene. Che perciò su l'incertezza dell'evento, e se la generosa Pubblica approvazione (che da me ossequiosamente s'impetra) non potrà essere il meritato guiderdone dell'opera mia, sarà sempre un gentile compenso alle mie zelanti, e rispettose intenzioni di avere potuto calcare le vostre Scene, che da ogni dove sono laudabilmente mentovate.

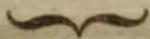
## ELOISA, E ROBERTO

### ARGOMENTO

**I**mpugnata Elisabetta d'Inghilterra di agevolare le militari imprese d' Enrico IV gli concesse il Colonnello Roberto Conte d'Essex prode guerriero, che dopo essersi notabilmente distinto in ogni spedizione sotto il comando d' Enrico IV. si restituì in Inghilterra colmo d'onori, e di gloria. Eloisa di Tuvedel di lui consorte restò afflittissima per la partenza dello Sposo. Giunse all'eccesso il rammarico di così illustre, e sventurata Dama, quando le pervenne la funesta (sebben falsa) notizia, che in un fatto d'armi era Roberto rimasto ferito, e morto. Incapace di ritrovare alcun sollievo alle sue pene, chiese in grazia ad Elisabetta di poter vivere solitaria, e ritirarsi alle sue Terre. Acconsentì con dispiacere Elisabetta a tale istanza, e la fece scortare al luogo destinato. Arrivata Eloisa alle frontiere della Caledonia, volle abbandonare la scorta, e proseguire il suo viaggio; ma nell' essersi troppo inoltrata nei monti di Chierots, fu presa da que' feroci abitanti, ritenuta prigioniera, e divisa dall'unico tenero suo figlio per aver fatta giusta resistenza, ed opposizione al violento amore di Guelfid capo de' predetti abitanti.

Risanato intanto Roberto dalle ferite ritornò a' piedi d' Elisabetta, dalla quale informato del ritiro di Eloisa, senza il menomo indugio volle seguirne le tracce. Penose furono le sue ricerche; ma alla fine una fatale, ma fortunata combinazione lo condusse fra le braccia della Sposa, che potè sottrarre alla schiavitù, e alla morte.

Sopra la ricerca di Roberto principia il Ballo. Nei viaggi della Caledonia, e Pitti, presentemente la Scozia, fu ricavato il soggetto del presente Ballo non mai stato da alcuno trattato che dal suddetto Derossy.



## PERSONAGGI

ROBERTO Conte d'Essex  
*Gius. Domenico Derossy.*  
 ELOISA di Tuvedel di lui Consorte  
*Celestina Viganò Derossy.*  
 CARLO di Leinster  
*Giacomo Priuli.*  
 ENRICO figlio di Roberto bambino d'anni sei  
 N N.  
 GUELFID Capo de' Montanari  
*Vincenzo Montignani.*  
 Una figlia del suddetto  
*Angela Vendramini.*  
 Montanari Custodi d' Enrico  
*Rafaello Ferlotti - Ant. Sicbera - Gius. Coppini.*  
 Donne Montanare Custodi di Eloisa  
*Geltrude Danunzio - Maria Cuppini - Carolina Ferlotti.*  
 Altro Capo de' Montanari  
*Rafaello Ferlotti sudd.*  
 Ufficiali Inglesi del seguito di Roberto *Ballerini*  
 Montanari, e Montanare loro spose *Ballerine.*  
 Truppa Inglese del seguito di Roberto.  
 Cannonieri, e Banda Militare.  
 Comparse Montanare, ed Inglesi.

*La Scena, e tutta l'azione siegue nei Monti di Chierots.*

Le Scene nuove sono disegnate, e dipinte da Giuseppe Marchesi Bergamasco.

*Il Teatro rappresenta una catena di altissimi monti, e dirupi, sopra i quali in varie parti aggruppati i Montanari abitanti colle loro donne; a' piedi del Monte ampia pianura.*

All' alzarsi del Sipario si vedono i Montanari disposti a festeggiare le nozze della figlia di Guelfid. Varj colpi di cannone, che si odono all'improvviso, spargono l'allarme ne' Montanari, che restano tutti impauriti e sospesi. Prestano essi l'orecchio dalla parte, da cui viene il rumore, cessato il quale ciascuno riprende coraggio. Guelfid li fa tutti ritirare, ed ordina che sia dinanzi a lui condotta Eloisa, indi il figlio. Ciò viene eseguito all'istante. Guelfid con espressioni amoroze tenta d'indurla a corrispondere: Eloisa disprezza le sue tenerezze: Guelfid le presenta il bambino. Questi, che altro non conosce che il piacere di essere con la Madre, le s'inginocchia davanti pregandola di voler discendere ai voleri di Guelfid, che li tiene separati. Alle preghiere del figlio dimostra Eloisa la più viva commozione. S'accresce però in essa lo sdegno contro dell'oppressore, verso di cui scaglia tutto il furore d'un giusto risentimento. Guelfid si sdegna, e fa cenno di vendicarsi; viene in questo avvertito, che un distaccamento di Truppe Inglesi s'inoltra a quella parte. Sorpreso a tale notizia, ordina che sia ricondotta l'incognita Eloisa alla prigione, e venga separata dal figlio. I custodi obbediscono, e con dimostrazione di dispiacere strap-

pano Enrico dal seno della Madre. Roberto, che ricerca un luogo per ristorarsi, s'avanza nella pianura, ove distende le sue truppe. Nel vedersi circondato da tanti Montanari armati fa fronte a' medesimi; ma questi ritrovandosi inferiori di numero, e di forze, assicurano agi' Inglesi una perfetta amicizia, ed ospitalità. Roberto non accetta l'offerta, avendo però la precauzione di distribuire le sue truppe alla difesa, in caso di tradimento. Tutti si affrettano di far loro omaggio, e Guelfid presenta in persona a Roberto il ramo d'ulivo in segno di vera amistà. Tutti dimostrano gratitudine, ed una allegra Danza generale spiega il reciproco contentamento. Enrico, che per l'arrivo delle Truppe fu lasciato in abbandono da' suoi Custodi, s'avanza; e spinto dalla curiosità cerca di mescolarsi nella festa, seguendo l'esempio degli altri. Si presenta con tanta grazia, ch'eccita l'ammirazione di tutti. Sembra assai strano a Roberto di vedere un fanciullo gentile in mezzo ai Montanari. Curioso ne domanda conto a Guelfid, che agitato, e confuso promette di soddisfarlo. Ordina tosto ai suoi di condurlo via, ed ei stesso lo segue. Poco contento Roberto di tale risposta, e guidato dalla straordinaria impressione, che gli ha fatta il bambino, interroga con impazienza tutte le Donne Montanare, che lo circondano, promettendo alle stesse molti doni, se gli avessero detta la verità. Queste lo informano dell'arrivo dell'Incognita in quel luogo; gli spiegano, ch'essa è madre del fanciullo, e che vive rinchiusa in un carcere separata dal figlio per la cru-

deltà di Guelfid in vendetta di non essere in amore corrisposto. Roberto si agita vivamente a tale racconto, accennando di andare in traccia della smarrita sua sposa, e dell'unico suo figlio; e dimostrando un'impaziente curiosità di vedere l'Incognita, con le più vive preghiere riesce di piegare il cuore delle sue custodi, che promettono d'introdurlo dalla prigioniera; e per eseguirlo tutti partono.

### ATTO SECONDO.

*Luogo remoto in casa di Guelfid destinato per carcere ad Eloisa. In una parte di detto luogo segreto sotterraneo nell'interno del terreno con porta visibile.*

**P**reso Guelfid dal timore di perdere per l'arrivo degl'Inglesi la bella Incognita, si affretta di toglierla da quel luogo, e la fa passare nell'interno segreto nascondiglio a lui solo palese. Pensa di fare lo stesso del figlio. Chiude il sotterraneo, e corre a prendere Enrico per nascondarlo, essendosi accorto dell'impressione, che questo bambino avea fatta nel cuore di Roberto. Le custodi introducono il Colonnello nel carcere; ed avanzandosi per avvertire la prigioniera, che questi desidera di vederla, restino sorprese di non più ritrovarla. Inquieto Roberto ne chiede la cagione. Si ode un lamento proveniente di sotto le prigioni; lo che riempie di stupore tanto Roberto, quanto le Custodi, che non sono informate dell'interno sotterraneo; e mentre ciascun s'affanna per rintracciare di dove venga il lamento, si sente aprire la por-

ta. Le Custodi, che scuoprono essere Guelfid (essendo il solo, che ne tiene le doppie chiavi) ne avvisano Roberto, e lo pregano di ritirarsi nell'interno di quel luogo. Alla vista di Guelfid le Donne dimostrano la maggior afflizione per non aver ritrovata Eloisa. Guelfid tenendo il fanciullo per mano, ordina alle Donne di ritirarsi. Partono per obbedire; ma temendo tanto per la propria vita, come per quella di Roberto, corrono a chiamare i soldati Inglesi. Guelfid credendosi solo in quel luogo, apre il sotterraneo per introdurvi il bambino; questi intimorito alla vista di quel profondo luogo tenebroso, fugge palpitante, ed incontrandosi in Roberto gli chiede soccorso. Le preghiere del bambino eccitano la maggior tenerezza nel cuor di Roberto. Sorpreso Guelfid di ritrovare in quel luogo l'oggetto, che tanto teme, resta qualche tempo incerto; indi si fa coraggio, e gli chiede il fanciullo. Roberto gliel nega, e Guelfid lo strappa a forza. Roberto vuol far resistenza, e Guelfid con pistola alla mano minaccia d'uccidere il fanciullo. In questo contrasto le truppe Inglesi chiamate dalle custodi s'introducono nella prigione, ed Eloisa favorita dal chiaro dell'apertura del sotterraneo, si presenta su la porta. Il fanciullo corre tra le braccia della Madre. Le truppe circondano Guelfid, e Roberto riconoscendo nella prigioniera la sua Sposa, corre a soccorrerla. Questa quasi semiviva gli cade nelle braccia. Un gruppo generale esprime la sorpresa, l'amore, la gratitudine, e la rabbia. Eloisa rinvien. I più affettuosi abbracci sono i seguiti di

52  
amore, e di consolazione, che porge allo Sposo. Roberto ebbro di gioja d'aver ritrovata inaspettatamente la sospirata Consorte, ed il figlio, e di essere stato in tempo di salvarli, perdona al colpevole Gueifid. Questi pieno di confusione, e somnesso impetra perdono a' suoi delitti. Roberto, Eloisa, ed il figlio s'incamminano verso il monte, ove restano accampate le schiere, e Gueifid ordina ai suoi di preparare un' allegra Festa.

### ATTO TERZO.

#### *Accampamento militare.*

**M**entre alcuni Soldati riposano, ed altri formano vari gruppi, sono avvertiti di mettersi su l'armi per l'arrivo del Colonnello, che avendo ritrovata la Sposa, ed il figlio, si trasferiva al Campo colmo di gioja. Un giubilo universale si sparge tra la Milizia, e tutti dimostrano il maggior contento.

Roberto al suono di guerrieri strumenti, e corteggiato da' suoi Ufficiali si presenta al Campo in compagnia della Sposa, e del figlio ripieno d'allegrezza. Gueifid timido, e tutti i Montanari gli sono intorno in aria del più affettuoso rispetto. I soldati con varie evoluzioni militari onorano l'arrivo di Roberto, e questi eccitato dalle istanze de' Montanari ordina una Festa generale. Tutti ne dimostrano il più vivo piacere, che viene espresso secondo il rispettivo carattere. Terminata la Festa viene dato il segnale della partenza, e con una marcia generale preceduta da differenti gruppi termina il Ballo.

